

Berlusconi e il suo popolo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

S'

intende che non è vero. Le manifestazioni politiche non creano pericoli fisici agli avversari. S'intende che si tratta di una trovata per mettere museurle alla democrazia (come vedete anticipo la appassionata difesa che di quelle parole e di quella manifestazione farà Sandro Bondi se ancora gli rimangono forze dal suo sciopeo della fame contro la Finanziaria). Ma ho ripetuto la grottesca accusa per far capire che la forza economica e il controllo mediatico che gli consentono di non rispondere.

Nel Tg1 di venerdì scorso, un giornalista è riuscito ad agganciare il combattivo leader della opposizione basata sul controllo dei media, e ha ottenuto, per Prodi, la definizione di "emergenza democratica" se chiederà il voto di fiducia per la Finanziaria.

Certo è che neppure adesso, neppure nel nuovo e ben diverso Tg1, il nostro collega ha trovato l'occasione per la seconda domanda: «Scusi Presidente, ma lei ha sempre usato il voto di fiducia, pur avendo grandi maggioranze sia alla Camera che al Senato. Come lo spiega?». Pensateci bene: chi vorrebbe impigliarsi nella memoria notoriamente vendicativa di Berlusconi con una simile frase di normale giornalismo? S'intende che più avanti nel corso del Tg abbiamo rivisto la storia della sequenza dei voti di fiducia costantemente imposti da Berlusconi quasi solo per impedire ai suoi, più ancora che alla opposizione, di discutere o di cambiare anche una piccola parte delle sue leggi indecenti.

Ma vorrei segnalare altri due eventi della memorabile gior-



nata di Vicenza. Il primo: è stato fischiato sei volte l'Inno di Mameli. È stato fischiato fino a quando "i possenti altoparlanti della piazza" (nella Casa delle Libertà non si bada a spese) hanno trasmesso *Va pensiero*, la bella musica verdiana dedicata alla sofferenza del po-

«È la delusione del popolo dei leghisti per il fatto che non sia stato trasmesso prima *Va pensiero*». Vi immaginate lo scandalo, la denuncia di legami con il peggior terrorismo del mondo, l'insulto ai nostri soldati impegnati nelle missioni di pace, se il più piccolo e peri-

Prodi esca allo scoperto per cercare sostegno popolare e trovi in piazza solo diecimila persone. Ci sarebbero beffa, irrisone, vignette e penosi corsivi sul fatto che «saranno stati quattro milioni e trecentomila coloro che hanno votato alle primarie, ma adesso quel popolo non c'è più».

A seguire una serie di aneddoti su come la gente fa in fretta a cambiare opinione. Del resto avrete notato che da quattro giorni si discute del "crollo di Prodi". Eppure Prodi, al momento, al confronto con Bush, con Blair, con Chirac, è ancora il leader di governo più popolare in Occidente. Quando accadeva a Berlusconi, la disputa durava sì e no un giorno, perché lui faceva circolare immediatamente i suoi sondaggi che dicevano sempre (nel 2004, nel 2005 e anche adesso, alla fine del 2006) «Siamo avanti di sei punti». Lo diceva e lo faceva pubblicare.

Faccio un'altra scommessa sull'universo giornalistico che Berlusconi è in grado di controllare. Ci sarà almeno un titolo con la memorabile frase di Bossi: «Silvio, ce lo abbiamo duro ed è anche per questo che oggi è pieno di donne?». E poiché la frase è detta accanto a quest'altra: «Dobbiamo prepararci a marciare su Roma», la sana ispirazione fascista dovrebbe essere chiara e orientare il titolista. Ma non accadrà. Mi aspetto piuttosto: «La destra agguerrita torna in piazza», come se questa fosse la destra liberista, la destra di mercato, la destra delle imprese che con origina-

lità e destrezza inventano prodotti e invadono i mercati. Al suo meglio, questa è la destra di Le Pen e di un fascismo rancido, un avanzo della storia. Ma se controllate i media e tutte le carriere di tutti (o almeno molti) che lavorano nei giornali e nelle televisioni, ve lo potete permettere. Del resto nessuno di noi, che dovremmo essere abituati alle domande intriganti e alle inchieste, si è chiesto: ma che razza di credenti saranno questi che prima e dopo essersi inginocchiati davanti al Papa (un Papa serio e risoluto, che non perde tempo negli aspetti della politica ornamentale e via dritto ai punti teologici che gli stanno a cuore e su cui chie-

E visto che c'è chi ha detto «dobbiamo prepararci a marciare su Roma» la sana ispirazione fascista dovrebbe essere chiara... e invece no: troveremo «la destra agguerrita torna in piazza» come se fosse una destra liberista

bile disordine. Un simile progetto - del tutto separato dalla democrazia - ha due barriere: un serio e coraggioso mondo dei media disposto alla descrizione accurata di ciò che accade (se non al commento e alla interpretazione). E una maggioranza che si rende conto del pericolo e smetta il continuo logorio delle battaglie inerte. Quella per l'Italia è la sola che valga la pena di affrontare.

furiocolombo@unita.it

L'Italia che pensa agli altri

CLAUDIO FAVA

SEGUE DALLA PRIMA

E poi c'era Foggia, in fondo allo stivale, nel sud molesto, indisciplinato, irridente. Solo che a Foggia erano tanti, tantissimi: tutti in corteo, pensate un po', non per il proprio portafoglio ma per i diritti degli altri. Gli immigrati. I neri. I turchi. I marocchini. La carne da macello che in Puglia (ma anche in Sicilia, ma anche nel lido norddest delle fabbrichette) lavora in condizioni di semischiavitù a raccogliere pomodori per dieci, dodici ore al giorno in cambio, se va bene, di una elemosina di pochi euro. Storie che conosciamo bene, e da troppo tempo. Solo che fino a quando se ne stanno buone buone, in silenzio, ridotte a chiacchiere rimasticate, a brevi sui giornali provincia, quelle storie le digeriamo in fretta, senza commozione né rabbia. Poi è arrivato quello strano cronista milanese, Fabrizio Gatti, uno che fa il giornalismo di Barzini, chilometri e notti - se occorre - per restituire la parola a chi non ce l'ha. Lo stesso che un anno fa si calò nel Cpt di Lampedusa e documentò i miserabili business coltivati dalla nostra brava gente sulla disperazione di quei poveracci arrivati a nuoto in Italia.

Sempre lui, Gatti, un paio di mesi fa s'è travestito da rumeno e se n'è andato a raccogliere pomodori nelle campagne foggiane. Arruolato dai caporali, sfruttato dai padroncini, ridotto a pane e acqua: come centinaia, migliaia di poveri cristi finiti nella morsa del lavoro nero e del caporalato.

Quando Gatti pubblicò il suo diario, fu un cazzotto in faccia per tutti. In altri tempi (tempi politici), dalle stanze della maggioranza si sarebbe levata qualche voce annoiata: eccoli, la solita stampa scandalistica, i soliti comunisti, il solito baccano... La musica adesso è cambiata. Due settimane dopo il servizio di Gatti, il ministro Amato ha opportunamente mandato i poliziotti alla caccia dei «caporali» pugliesi.

E ieri, a Foggia, sono arrivati in trentamila per chiedere leggi rapide e decose contro lo sfruttamento dell'immigrazione, per raccogliersi in un gesto di solidarietà e di militanza contro i caporali e i loro padroni, per fare dell'emigrazione un impegno civile di tutti. I signorini di Vicenza invece, per quanto si siano sgolati, hanno lasciato dietro quel loro corteo la sensazione d'una cosa affannata, raccoglietta, isolata. La Grande Marcia di Fini e Berlusconi si è risolta in una bolla di slogan livorosi e inguaribili, come se davvero la vita del governo fosse legata al fruscio di quei barbour, allo scappiccio dei tacchi griffati.

Eccole, Foggia e Vicenza. Due Italie. L'una ulcerosa e incontentabile. L'altra ancora sana, ancora desta. E poco importa che questa sia l'Italia che ha votato per Prodi. Anzitutto, importa sapere che c'è.

A Vicenza è stato fischiato sei volte l'Inno di Mameli... ve lo immaginate lo scandalo, la denuncia di legami con il peggior terrorismo se il più piccolo gruppetto di sinistra avesse dato luogo a un tale evento?

polo ebraico che, purtroppo, è stata scelta come identificazione (unica che non sia volgare e imbarazzante) dei leghisti.

Ma attenzione. Dovete essere un lettore accanito di agenzie di stampa per ricostruire attraverso dispacci separati e titoli riduttivi la portata dell'evento. La pagina che ho stampato dalla Rete comincia con «Qualche fischio all'Inno di Mameli» (Agi); «Per sei volte durante la manifestazione di Vicenza è stato suonato l'Inno di Mameli e per sei volte il popolo della Lega presente ha fischiato» (Adn Kronos). Poi l'Ansa: «Nella piazza di Vicenza una parte di sostenitori ha fischiato sei volte l'Inno nazionale diffuso dagli organizzatori in attesa dei leader della Casa delle Libertà». Ma segue subito, in tutte le agenzie, un unico commento, quello del leghista Luca Zai, che spiega:

ferico gruppetto di qualche sinistra ignota avesse dato luogo, anche solo con cinquanta persone, e magari al chiuso, a un evento di questo genere, fischiare Mameli?

Vi immaginate la raffica di telefonate e richieste di interviste che tutti gli opinion leader della sinistra italiana, da Giampaolo Pansa in giù, avrebbero ricevuto per commentare il gesto ignobile, del resto tipica rivelazione dell'odio per la Patria da parte della sinistra, che fin dalla Liberazione, voleva costruire un'Italia sovietica?

Ecco, questo è il controllo delle comunicazioni. Data un'occhiata in giro, ai giornali di oggi, e vedrete che, sulla questione dell'Inno di Mameli non si va al di là della folklorica esuberanza leghista, e della vivacità di popolo. A proposito di popolo, sostate un istante a immaginare che

La tratta dei rifiuti

FULVIA BANDOLI

La situazione che si registra in varie Regioni d'Italia ed in particolare in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria ci dice che siamo ancora ben lontani dalla soluzione di un'emergenza che ci colloca tra i paesi più arretrati d'Europa per quel che attiene l'organizzazione di un ciclo dei rifiuti che sia sostenibile per il territorio, sicuro per i cittadini, capace di recuperare materia, calore ed energia dal riciclaggio e dalla raccolta differenziata, e di portare ogni Regione all'obiettivo dell'autosufficienza.

In più nel nostro Paese c'è un ruolo provato ed evidente delle ecomafie e questo è un ulteriore elemento di preoccupazione. Il giro d'affari che mafia e camorra realizzano attraverso il trasporto, lo smaltimento abusivo e indifferenziato di tutti i tipi di rifiuti (soprattutto dei tossico-nocivi) supera i trenta miliardi di euro. E su questo punto occorre fare un po' di chiarezza... certo è vero che una buona parte dei rifiuti urbani della Campania stanno girando in queste settimane per essere trattati in altre regioni italiane prevalentemente del nord, ma è altrettanto vero che tanti e tanti rifiuti

tossici prodotti dalle imprese del nord vanno a finire proprio in Campania e in altre regioni del sud in discariche abusive gestite, si fa per dire, dalla criminalità.

La domanda è semplice: come mai industrie del nord conferiscono direttamente alla camorra e alla mafia i loro rifiuti industriali? Perché spendono meno di quanto spenderebbero a trattarli in impianti seri e controllati sul loro territorio. Il traffico dei rifiuti non è a senso unico dunque, e ci sono tanti nord e tanti sud... diversi paesi d'Europa, ad esempio, come dimostra l'ultimo carico di veleni scaricato in Costa D'Avorio e che ha provocato la morte e l'avvelenamento di cittadini di quel paese, imbarcano le loro scorie più velenose e le spediscono in Africa, complici i governi africani che per poche lire se li prendono in mancanza di altri aiuti. A molti di noi è capitato in questi anni di visitare immense discariche di rifiuti di ogni genere in Africa, sulle quali vivono (si fa per dire) centinaia di migliaia di persone malate di ogni tipo di malattia infettiva e di sentirsi dire che quei rifiuti provenivano in gran parte dal nord ricco e industrializzato, dai nostri Paesi. Insomma bisogna mette-

re ordine nel ciclo dei rifiuti in Italia e in Europa anche per evitare di trattare l'Africa come la nostra pattumiera. Altrimenti non c'è cooperazione allo sviluppo che tenga!

Come ha scritto Baumann, qualche anno fa, attraverso il paradigma dei rifiuti si legge un bel pezzo dei caratteri attuali della globalizzazione e delle ingiustizie crescenti che la caratterizzano. Peccato che il moderno pensiero riformatore si applichi pochissimo a questi temi. Ma torniamo all'Italia e alla Campania in particolare. Io ho piena fiducia nel commissario straordinario Bertolaso, nominato recentemente per affrontare l'emergenza Campania, perché l'ho visto al lavoro nella protezione civile, nella gestione del Giubileo a Roma e perché gli riconosco coraggio e obiettività d'analisi. Non è dunque con lui o con altri commissari straordinari che io intendo prendermela.

Pongo un altro tema che interroga la politica nazionale e locale e i governi regionali. Non è forse vero che se l'emergenza dura anni ed anni diventa «ordinaria» e nell'accettare questo principio si rinuncia ad un serio controllo del territorio e si delega ad altri un ruolo che

spetterebbe per legge in primis a tutte le Regioni?

Un'emergenza può durare alcuni mesi, dopo di che deve tornare in campo la politica e la capacità di governare i processi da parte degli enti locali deputati, debbono trovare concretezza precisi piani regionali discussi e condivisi con le popolazioni. E non mi si venga a dire che non si può fare... diverse Regioni del centro-nord hanno iniziato venti anni fa a porsi l'obiettivo della chiusura del loro ciclo dei rifiuti. Hanno affrontato anni e anni di dibattiti difficili con le loro popolazioni. Si può e si deve fare e anche in fretta. E se non si comincia mai vivremo sommersi dalle emergenze periodiche. Solo così anche l'azione di un commissario straordinario trova una sponda vera per rendere efficace e non episodico il suo lavoro. In caso contrario ad un commissario straordinario ne segue un altro e un altro ancora, l'emergenza diventa la regola, e si rinuncia al governo del proprio territorio. L'effetto peggiore di tutto questo è la deresponsabilizzazione sociale dei cittadini rispetto ai rifiuti che essi producono giornalmente, cittadini ai quali ad un certo punto pare non interessare più dove

vanno a finire purché non vadano sul loro territorio. Ed è ben strano, perché quelli sono i loro rifiuti.

Che fare allora? Io non credo che la soluzione sia facile e non dipende certo solo da alcune misure. Si intrecciano insieme un lavoro di programmazione serio da parte delle Regioni che non hanno e non fanno ancora efficaci piani regionali sui rifiuti condivisi con i loro enti locali e rispettosi della legge nazionale, unitamente ad un lavoro di inchiesta e di denuncia che spetta alla magistratura e sul quale anche la recente Commissione di inchiesta bicamerale sugli illeciti nel ciclo dei rifiuti, votata dalle camere nei giorni scorsi, potrà intervenire con rapidità. A patto che cambi il suo modo di operare e si dedichi (più che a stilare relazioni onnicomprensive) alla inchiesta puntuale su realtà territoriali particolari nelle quali insistono decine di discariche abusive e l'incidenza dei tumori (secondo i dati dell'istituto superiore di sanità) è quattro volte superiori alla norma. Se i cittadini non vedono atti concreti che migliorano la qualità della loro vita e della loro salute diventa difficilissimo convincerli anche ad accettare impianti in re-

gola e controllati in base a tutte le norme di legge.

Per chiudere il ciclo dei rifiuti, per superare le molte emergenze bisogna dunque darsi l'obiettivo di tornare alla normalità in tempi certi e in questo sforzo vanno coinvolte le forze politiche, le comunità locali e tutte le associazioni di categoria.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct)</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 21 ottobre è stata di 132.505 copie</p>			